

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusi i colloqui

## Andreotti e Gromiko: auspici per il negoziato

Una dichiarazione congiunta: «Prevenire una corsa agli armamenti nello spazio»



I colloqui di Gromiko a Roma si sono conclusi ieri mattina con una dichiarazione congiunta italo-sovietica che sintetizza i punti di convergenza tra i due paesi sulle questioni della distensione e del disarmo. Il documento ricalca le linee della piattaforma negoziata concordata da Usa e Urss nei colloqui svoltisi a Ginevra il 7 e 8 gennaio scorsi. In particolare si auspica la «prevenzione di una corsa agli armamenti nello spazio». Entrambi i ministri hanno espresso soddisfazione per l'andamento dei colloqui. Andreotti ha riferito ai giornalisti che Gromiko si è detto soddisfatto anche delle conversazioni avute con il papa. Il colloquio in Vaticano, è durato quasi due ore, non ha affrontato l'ipotesi di un viaggio del papa in Urss. Mercoledì Gromiko è stato a colazione dal presidente Pertini col quale ha esaminato i rapporti Est-Ovest e la crisi mediorientale. I rapporti Est-Ovest, e in particolare le prospettive del negoziato di Ginevra, sono stati al centro anche del colloquio che il ministro sovietico ha avuto con il segretario del Pci Alessandro Natta. **PAG. 3**

I colloqui Gromiko-Andreotti hanno avuto il risultato positivo di un comunicato finale che riprende e sostiene le formulazioni adottate a Ginevra nel gennaio scorso tra il ministro degli Esteri sovietico e quello sovietico. Che si sia tenuta ferma quella posizione dopo le pressioni e le giravolte del presidente Reagan sul tema delle «guerre stellari» non è poco e va apprezzato. Ma dobbiamo dire con altrettanta franchezza che non è neanche molto, soprattutto che non è adeguato alla gravità del problema con cui ci si misura. Il governo italiano non ha pronunciato ancora un «si deciso al progetto di guerre spaziali, ma non osa ancora dichiarare il suo «no». Si barcamena ancora, esprime ora preoccupazioni, ora speranze, ora ottimismo di maniera. Mentre una intervista del presidente del Consiglio al «New York Times» ci fa sapere che Craxi chiederà agli Usa (dove arriva oggi) di tener conto delle preoccupazioni sovietiche sullo scottante argomento, in modo da non bloccare il dialogo appena iniziato.

Siamo, come si vede, di fronte ad una posizione che non è certo oltranzista, di cedimento al maggior alleato (vedremo, però, se resisterà). Tuttavia si tratta anche di posizioni deboli, incerte e quindi dotate di scarso peso contrattuale. Il primo loro limite è nell'assenza di giudizi autonomi sulla scottante materia; sembrerebbe che il governo e i suoi esperti, in effetti, non abbiano mai discusso e approfondito un argomento di tanta importanza. Il secondo limite è dato

ancora dalla delega agli «altri»: si auspica che gli «altri» discutano, gli «altri» trovino un accordo sulle armi spaziali mentre i paesi europei si adoperano sul contornio, senza proporre alcuna iniziativa politica. Il terzo limite ci pare, infine, il più serio: che cosa vuol dire che Craxi richiama l'attenzione di Reagan sulle preoccupazioni sovietiche per il riarmo dello spazio? Qui ad essere preoccupata non è solo l'Urss, e non sono in ballo interessi sovietici di parte. Il problema delle armi nello spazio è fonte di preoccupazione generale per tutti, è «in sé» un pericolo e una minaccia per l'insieme delle relazioni internazionali, per la pace e la guerra nel mondo. Prevenire la corsa alle armi nello spazio non è insomma cosa che da un lato favorisca e dall'altro danneggi questa o quella potenza? È semplicemente una posizione che corrisponde ad un interesse generale del mondo, e quindi dell'Italia e dell'Europa.

Se non si hanno chiari questi concetti elementari, le iniziative e le posizioni del governo italiano perderanno persino la loro iniziale incertezza per scivolare rapidamente sull'allineamento della volontà americana. Non è successo così anche per i missili? Non si era partiti con la «clausola della dissoluzione» per approdare alla situazione odierna? In questo caso però con una aggravante, perché i progetti spaziali di Reagan non hanno neanche l'abi di un SS 20 sovietico. Attendiamo quindi con curiosità cosa dirà effettivamente Craxi a Washington.

Nel 1984 nessun vero risanamento, mentre il dollaro impone nuovi vincoli allo sviluppo

## Bankitalia: l'economia non va

### Stanno peggiorando inflazione e deficit

Preoccupata analisi del Servizio studi - Interventi per rimuovere i «nodi strutturali» - Importiamo anche tecnologie avanzate

ROMA — L'inflazione al 7% entro quest'anno? «Non è realizzabile se ci si affida alle tendenze attuali». Queste parole il governatore Ciampi le aveva pronunciate ben prima di conoscere i risultati di gennaio e febbraio (risalgono al suo discorso al Forex Club del 4 novembre), ma deve averle ripetute pari pari martedì scorso a Bettino Craxi. Esse trovano conferma, infatti, nelle analisi dell'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia (presentato ieri da Rainer Masera insieme a tutto lo staff del Servizio studi). Nei primi mesi dell'anno la discesa si è fermata, tanto che, se volessimo raggiungere l'obiettivo del governo «nella seconda parte del 1985 i prezzi al consumo dovrebbero aumentare in media a tassi mensili dell'ordine dello 0,3%». Ciò è

ai limiti del possibile. In queste condizioni, la banca centrale non allenta la sua politica monetaria e chiede interventi sulla finanza pubblica e sul costo del lavoro.

Lo stop di questo bimestre è stato influenzato dal dollaro che da dicembre in qua si è rivalutato di oltre il 5% (10% dal giugno scorso). Al di là dell'impatto immediato sui prezzi e sulla bilancia dei pagamenti, la corsa della valuta Usa è destinata ad aumentare il grado di instabilità economica, fino a porre «interrogativi inquietanti sulla sostenibilità di tale situazione». Tra i fattori interni che (Segue in ultima) **Stefano Cingolani**

NOTIZIE SUL DOLLARO A PAG. 9

Dopo il trasferimento dei cinque giudici

## Altri magistrati sotto inchiesta per malavita

Il CSM estende l'indagine alle responsabilità dei capi del distretto di Torino e della Procura di Milano - Severa delibera

ROMA — Il «caso Torino» s'allarga: nell'viare la procedura per il trasferimento d'ufficio dei cinque magistrati con frequentazioni malavitose, il Consiglio Superiore ha aperto mercoledì sera un'altra inchiesta parallela, che riguarda le responsabilità dei capi degli uffici che avrebbero dovuto vigilare e l'inerzia con la quale l'autorità giudiziaria competente (Procura di Milano) ha dato corso, anzi non ha dato corso, all'iniziativa penale: sono «atti preliminari».

I tempi del trasferimento, circa un mese e mezzo nei casi di maggiore speditività, non dovrebbero incidere in teoria sul processo Zampini, nei cui collegi figura uno dei magistrati sott'inchiesta, Franca Viola Carpinieri, che ha dichiarato per altro di non avere alcuna intenzione di abbandonare il dibattimento. Ma sul suo capo e sui suoi quattro colleghi — Ubaldo Pazio, presidente di sezione di Corte d'appello, Vincenzo Ferraro, sostituto procuratore generale, Luigi Moschetti — (Segue in ultima) **Vincenzo Vasile**

## Ucciso perché non pagò la tangente



Un imprenditore di Palermo, Pietro Patti, è stato ucciso da un commando mafioso a fianco della figlia di 9 anni, ferita gravemente dal killer. La moglie ha rivelato che la vittima s'era rifiutata di pagare una tangente di 500 milioni alle cosche delle estorsioni. In-

tanto la commissione antimafia ha deciso di recarsi a Palermo per interrogare il prefetto, che aveva concesso una proroga per l'appalto dell'illuminazione pubblica a Roberto Parisi, l'altro industriale eliminato dalla mafia. **PAG. 7**

Per evitare il referendum invito al negoziato diretto

## Generico appello di Craxi alle parti sociali

Nessuna indicazione concreta sulle scelte del governo - Reazioni di Lama e Patrucco

ROMA — C'è un appello di Craxi, c'è l'incarico a De Michelis di incontrare le parti sociali la prossima settimana, ma non c'è alcun elemento che renda credibile e concreta l'annunciata iniziativa governativa per favorire un accordo in grado di superare il referendum sul taglio della scala mobile. Il Consiglio di Stato ha risposto secco: «Sì, pieno di rogne». Né più ottimista sul tentativo si è mostrato il vicepresidente del Consiglio: «È difficile», è stato il suo scarso commento. Tutto questo mentre nei corridoi di Montecitorio il repubblicano (Segue in ultima) **Pasquale Cascella**

## Ma chi si oppone a un accordo?

Alquanto tardivo, l'appello alle parti sociali per una trattativa va comunque registrato per l'impegno che esso contiene di voler favorire un incontro e un negoziato immediato e diretto. È infatti evidente che solo un accordo tra le parti contraenti può legittimare successi e conseguenti atti legislativi. L'appello si presta tuttavia a alcune considerazioni. Esso infatti si rivolge non solo alle parti in causa ma all'intera opinione pubblica e, quindi, avrebbe dovuto contenere elementi esatti d'informazione e giudizi più documentati.

C'è anzitutto, in quella dichiarazione, una per Craxi insolita enfaticità delle preoccupazioni per la situazione economica (il problema, le difficoltà, le incognite) che, capovolgendo la costante propagandistica dell'ultimo semestre, avrebbe richiesto una qualche spiegazione se si vuole evitare che la gente sia colta dal dubbio che ottimismo e pessimismo, esaltazione e preoccupazione siano di volta in volta usati a seconda delle convenienze momentanee. Parimenti priva di rite-

rimenti di prova è l'affermazione che il referendum costituirebbe «elemento fortemente negativo» per le prospettive economiche. Qui c'è una forzatura che induce al sospetto che si punti a una soluzione che lasci intatta la situazione creata dal decreto di S. Valentino. Ma questo è impossibile poiché, a termini di legge, un referendum può essere cassato o a seguito dell'abrogazione della legge su cui era stato acceso, o con una modifica penetrante di tale legge nella direzione indicata dal sottoscrittore del referendum.

Appare inoltre scorretto e imprudente definire questo referendum «di divisione e di scontro». Ogni referendum è per sua natura strumento che divide, ponendo la gente di fronte a alternative secche. Perché sottolineare particolarmente in questa occasione? Tanto più che si tratta di una «divisione» e di un «scontro» conseguenti proprio a un atto di governo.

Ancora. Appellarsi alle parti sociali private è insufficiente. Sarebbe stato opportuno, per l'efficacia stessa dell'appello, esternare impegni per quanto riguarda il pubblico impiego, essendo la pubblica amministrazione una delle parti chiamate in causa dal referendum.

Infine. Se è vero che nessuno può sottrarsi alla responsabilità di un negoziato, sarebbe stato corretto ricordare chi ha espresso non solo disponibilità al dialogo ma anche concrete proposte. E chi le ha respinte. Ciò doveva avere più precisi destinatari.

La Camera boccia il decreto Tante assenze del pentapartito

## Il governo battuto, benzina 10 lire in meno

Alcuni parlamentari della maggioranza hanno votato insieme all'opposizione

Il decreto sulla benzina non è passato e il prezzo del carburante calerà di dieci lire. Alla Camera il provvedimento ha ottenuto 230 voti a favore e 230 contro. «Tutte le assenze nei banchi della maggioranza, mentre alcuni deputati del pentapartito hanno votato insieme all'opposizione. Il decreto stabilisce la fiscalizzazione della diminuzione dei prezzi del carburante che si era verificata nei giorni scorsi. Per i ministri il regalo durerà poco. A giorni si riesaminerà la situazione». **PAG. 9**

Incontro segretari di federazione Pci

ROMA — Al punto sulla situazione economica e la prospettiva del referendum: questo il tema di una riunione dei segretari di federazione del Pci che si è tenuta ieri alle Botteghe Oscure. All'incontro hanno partecipato Alessandro Natta, Alfredo Reichlin, altri dirigenti nazionali del partito, e alcuni dirigenti sindacali, che sono intervenuti nella discussione. **PAG. 9**

«Nazione», clima ancora teso

## Ciuni rinuncia Monti perde il primo round

Sospesi gli scioperi, ma resta il nodo P2 Intervista con il compagno Occhetto

Monti ha perso il primo round ma resta sul tappeto il nodo delle infiltrazioni pidiuiste. Roberto Ciuni ha dovuto rinunciare alla direzione della «Nazione», ieri sono giunte le nuove nomine, in seguito alle quali sono stati sospesi gli scioperi: nuovo direttore della «Nazione» è Tino Neriotti, che sarà sostituito — alla guida del «Resto del Carlino» — da Franco Cangioli. Oggi ci sarà un nuovo incontro con la proprietà, nel pomeriggio sono previste altre assemblee. La nostra guerra — si dice nelle redazioni — non era contro Ciuni, vogliamo chiarezza negli assetti proprietari del gruppo. Su ciò che sta succedendo nel mondo dell'informazione, come riflesso di problemi e rischi più gravi e complessi, «l'Unità» ha intervistato Achille Occhetto. Per quanto riguarda le vertenze

in atto, ieri s'è svolta a Roma una manifestazione dei poligrafici che hanno deciso una intensificazione della lotta contro i «no» degli editori. Domenica non uscirà il «Messaggero» per uno sciopero dei giornalisti: direzione e proprietà si rifiutano di reintegrare nel suo incarico il caporedattore alle edizioni provinciali, Giuseppe Gnasso, nonostante una ordinanza del pretore. **PAG. 2**

AI LETTORI

Anche oggi «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa in redazione con largo anticipo per l'aggravarsi delle vertenze poligrafiche nel quadro delle vertenze per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

ULTIMORA

## Attentato Ira in Irlanda 8 gli uccisi

NEWRY — Otto morti, diciotto feriti, panico indescrivibile: a tarda sera si è appreso che un commando dell'Ira ha sparato una bomba, sempre attribuita all'Ira, è esplosa a Pomeroy, nella contea di Tyrone. Il bilancio è di un morto e numerosi feriti. I primi commenti danno gli attentati come reazione alla recente uccisione di tre militanti dell'Ira.

E anche qui l'impressione era duplice. Da un lato, il senso di un filo insopportabile, di un grido che scavalcava secoli. Antigone, che scoppiò in un'esplosione, rievocò il suo nome. (Segue in ultima)

Nell'interno

## Incatenato per fuggire la droga muore asfissiato in un incendio

L'avevano incatenato (sembra con il suo consenso) al termosifone della sua stanza, per impedirgli di cedere alla droga: è morto così un ragazzo venesiano avvolto dal fumo di un piccolo incendio, impossibilitato a fuggire. Si chiamava Michele Rogliani. **PAG. 5**

## Strage di Natale, a Napoli un fermo per reticenza

Il sostituto procuratore di Bologna, Claudio Nuziata, ha fermato ieri a Napoli per reticenza Carmine Esposito, uomo vicino agli ambienti di destra, uno di coloro che, prima della strage, informarono la polizia che si stava preparando qualcosa. C'è una pista nera-camorra? **PAG. 6**

## Domenica a Venezia per la pace con Natta e Folena

Domenica Venezia per un giorno sarà la «capitale della pace». Dal Triveneto, dall'Emilia, dalla Lombardia arriveranno a migliaia per partecipare ad una grande manifestazione nel corso della quale parleranno i compagni Alessandro Natta e Pietro Folena, neosegretario della Fgci. **PAG. 6**

## Il mito di Antigone dietro le sbarre di Rebibbia

ROMA — Rappresentazione dell'Antigone di Sofocle, martedì scorso, all'interno del carcere romano di Rebibbia. Messa in scena e recitazione dei detenuti comuni. Gli stessi che nel giugno scorso organizzarono un convegno all'interno del carcere sulle misure alternative alla detenzione ed i rapporti con la comunità esterna. Alla rappresentazione hanno assistito il ministro della Giustizia Martinazzoli, il presidente del Senato Cossiga, il vicepresidente della Camera Azzaro e molti parlamentari.

di PIETRO INGRAO

Antigone a Rebibbia: la grande tragedia di Sofocle rappresentata dentro un carcere. Era avvenuta già nel luglio dell'anno scorso. Avevo letto i commenti. Ma non immaginavo che l'emozione fosse così violenta. Il luogo della rappresentazione: un pianoterra, quasi un lungo corridoio; su cui sporgono, per quattro piani, bellissimi serrati da grate di ferro; e dietro per ogni piano, le celle. Il tetto stesso del corridoio è chiuso verso l'alto da lunghe griglie ferrate: anche lassù, dietro quelle griglie, si sono svolti — come dei brevi lampi — alcuni attimi della

tragedia. Lungo le balconate affacciate sul cortile, dietro le griglie, in piedi, stavano i detenuti che assistevano allo spettacolo. Già nel pianoterra, davanti a uno spoglio scenario, stavamo noi, gli altri spettatori: quelli venuti da fuori, dal mondo.



L'Antigone a Rebibbia

Durante quasi tutto lo spettacolo sembrava di provare sensazioni doppie, contraddittorie. La prima: sembrava, in qualche modo, straordinaria, e struggente, la comunicazione che emanava dall'alto della rappresentazione. Si sentiva in essa, fortissima, una domanda, una volontà di rompere o scalzare le sbarre. E tuttavia, a tempo stesso, sembra un coro che, in mille istanti, i confini, che dividevano gli spettatori di quel luogo del resto.

Ho alzato gli occhi verso l'alto più volte: verso le inerte ferriere sporgenti su di noi e sulla scena. Ho visto solo corpi nudi. Non distinguevo le facce; nemmeno sentivo i respiri; a volte avvertivo un brusio. Un universo lontano, quasi volto nascosto. E già ci sembrava straordinario che noi, quelli del mondo «libero», fossimo venuti lì, ad assistere.

L'atto a cui partecipavamo era antichissimo: la rappresentazione di un conflitto sulle regole, lo scontro sulle leggi, sul comando, sui diritti. Il mito di Antigone, che affondava nelle origini del pensiero greco (in quella cui la inaspettata della nostra civiltà rimesse circa due-milanesi stroceno anni dopo, per mano e bocca di carcere).

E anche qui l'impressione era duplice. Da un lato, il senso di un filo insopportabile, di un grido che scavalcava secoli. Antigone, che scoppiò in un'esplosione, rievocò il suo nome. (Segue in ultima)